

PARLA BETTINI

«Il premier
rinforzi
la coalizione»

di Maria Teresa Meli

a pagina 6

I DEMOCRATICI «Un patto politico con gli alleati che dia certezze per tutta la legislatura»

Bettini: si dia pace chi voleva morto il nostro partito
Non siamo interessati a poltrone o equilibri di potere

Maggioritari

Nel voto si è espressa
la cosiddetta
vocazione maggioritaria
del Partito democratico

La prospettiva

Rispetto Renzi, Calenda,
Bonino, ma ammettano
che i loro progetti
sono senza prospettiva

ROMA Goffredo Bettini, lei ha sempre propugnato l'alleanza con i 5 Stelle, ma in Liguria non ce l'avete fatta. E forse se vi foste alleati con loro in Puglia e Campania cambiando candidati avreste perso anche lì...

«In Liguria la partita era compromessa da tempo. Sansa ha combattuto bene. Ma davvero non è lì la sostanza del voto, che è stata piuttosto una grande affermazione del Pd e dei suoi candidati nelle regioni fondamentali: Toscana, Campania e Puglia. È del tutto evidente che il risultato positivo lo abbiamo conquistato anche per una strategia vincente che innanzitutto Zingaretti e il gruppo dirigente hanno perseguito tenacemente per un anno, tra diffidenze, derisioni e offese. Ne so qualcosa anche io. La verità è che il premier Conte e l'alleanza di governo che lo sostiene hanno salvato il Paese. Il Pd è riconosciuto come il pila-

stro di tutto il campo democratico. La nostra classe dirigente nei territori è stata premiata per il grande lavoro svolto e per la credibilità dei programmi. La destra che fino a qualche mese fa sembrava inarrestabile inizia a sgonfiarsi. Ma voglio dire una cosa in più: Giani, De Luca e Emiliano hanno vinto nettamente anche per un voto disgiunto che è stato possibile grazie ad un profilo unitario del Pd, non respingente. Abbiamo potuto chiedere e ottenere il voto "utile" perché siamo stati percepiti, al contrario del passato, accoglienti, non boriosi né ostili agli altri. Nel voto al Pd si è espressa la cosiddetta "vocazione maggioritaria" nei processi reali, nella battaglia ideale e politica; non in modo ideologico e prepotente; né come occupazione di tutto il campo di alternativa al sovranismo, in una sorta di illusione bipartitica morta da tem-

po».

Il Pd ha vinto ma i 5stelle sono andati male, questo non può portare fibrillazioni nel governo e tra gli alleati?

«Il Pd è il primo partito italiano. Si diano pace quelli che lo volevano morto. O sostenevano che stavamo sbagliando tutto e ci consideravano subalterni a Di Maio. Tuttavia non gioisco delle difficoltà dei 5 Stelle o di altri alleati. Certamente la nuova forza del Pd potrà garantire quel salto di qualità anche da me più volte invocato: una maggiore



sintonia tra i partiti di governo, essenziale per ricostruire l'Italia dopo l'emergenza; l'avvio rapido di un processo di riforme da tempo attese; l'utilizzo del Recovery fund non dispersivo ma concentrato su alcune strategie innovative che i cittadini possano comprendere e apprezzare: lo sviluppo green, la valorizzazione del nostro capitale umano (a partire dai giovani e dalle donne), politiche di crescita per realizzare più giustizia sociale. E infine, i cambiamenti istituzionali e regolamentari che completino il processo avviato con il Sì. Una parte degli elettori ha votato No; tra essi non pochi del Pd. Guai ad atteggiamenti di iattanza da parte nostra. Piuttosto quei voti ci daranno ulteriore forza per mantenere gli impegni assunti, a partire dalla riforma della legge elettorale».

Giuseppe Conte in campagna elettorale non si è fatto vedere e ha lasciato solo Zingaretti. Come giudica questo atteggiamento?

«Il premier si è speso per un'alleanza simile a quella nazionale in tutti i territori. Il suo appello non è stato accolto. È naturale che questo abbia imposto un suo maggiore riserbo. Inoltre, il governo del Paese è un livello diverso da quello delle elezioni regionali e amministrative. Conte la sua parte decisiva l'ha fatta governando bene. La vittoria ottenuta sarebbe stata impensabile con un premier invisibile ai cittadini. Comunque, in assenza di una sufficiente spinta unitaria degli alleati, abbiamo dovuto essere unitari per due: per noi e per gli altri».

Pensa ancora sia necessario un rimpasto dopo questo voto?

«Il Pd non vuole poltrone o equilibri di potere più vantaggiosi. Piuttosto da tempo indichiamo l'esigenza di un rafforzamento politico e programmatico della coalizione attorno a Conte. Spetta al premier trovare i modi per realizzarlo».

Lei ha spesso contatti con Conte, cosa gli consiglierebbe di fare ora?

«Utilizzare le risorse europee per cambiare l'Italia, risanando ingiustizie e povertà; guardando alle meravigliose possibilità del Mezzogiorno; sostenendo con la massima energia le forze produttive, i lavoratori e le imprese sane e anche quelle tantissime partite Iva che non evadono, garantendo un tessuto di labilità e tenuta sociale nei territori. Nuove politiche di lotta a ogni forma di rendita, la vera strozzatura della crescita del Paese negli anni passati. Su questo serve accelerare».

Matteo Renzi, dopo questi risultati elettorali, secondo lei tornerà nel Pd?

«Rispetto Renzi, Carlo Calenda e Emma Bonino. Diversi tra loro ma tutti di valore. Farebbero bene tuttavia ad ammettere che i loro singoli progetti non hanno prospettive. Criticare o addirittura bombardare un governo che ha dimostrato di poter guidare l'Italia con saggezza ed efficacia, così forte e apprezzato nel contesto europeo è incoerente a quei principi liberaldemocratici che essi intendono professare. Trovino il modo di unire quell'area, per farla contare in modo costruttivo nell'azione dell'attuale esecutivo. Anche di loro c'è bisogno. È il momento della responsabilità, per un patto politico e programmatico che dia certezze all'Italia nel corso di tutta la legislatura. La destra ha preso un colpo micidiale. Ma se sbagliamo, in un momento può rialzare la testa».

Maria Teresa Mell

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RIMPASTO

Dopo i risultati delle Regionali e del Referendum potrebbe porsi il problema di un riassetto della squadra di governo. Ufficialmente il Pd non ha chiesto un rimpasto, né pare lo voglia il premier Conte. Ma l'ipotesi resta al centro del confronto tra Pd e M5S